ANNO V 1852 - N° 282

L'OPINIONE

Giovedì 14 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 13 OTTOBRE

IL PARLAMENTO E LE FINANZE

Frapoche settimane le Camere saranno riconvocate per compiere la sessione dell'anno corrente, e condurre a termine la parte più importante de' loro lavori, la disamina del bilancio.

Se riflettiamo al poco tempo che rimane prima del nuovo anno, dubitiamo assai che si possa venir a capo dell'impresa, perchè il signor ministro delle finanze non ha per anco fatto distribuire alla commissione parlamentare alcun singolo bilancio e non li ha neppur trasmessi tutti alla tipografia.

Se le discussioni del bilancio non richiedessero preliminari indagini, e fossero solamente un campo nel quale si esercitano gli oratori, l'indugio del ministero non causerebbe grand'inconveniente; ma esso è l'argomento più arduo che mai si presenti alle Camere, e come tale esige profonde investigazioni, e non può essere adottato a suon di tamburo.

Nello scorso anno è pur successo lo stesso inconveniente; ma il tempo non calzava cotanto, e la Camera elettiva aveva d'altronde deliberato di occuparsi soltanto delle differenze che il bilancio del 1852 offeriva in paragone di quello del 1851: tuttavia i dibattimenti furono lunghi e si protrassero per parecchie settimane.

Continuandosi per alcuni anni siffatta usanza, non sapremmo quando riuscirebbe al Parlamento di riordinare le nostre finanze. La prima considerazione che si debbe fare si è che il nostro bilancio non è peranco normale, che l'erario si trova in condizioni irregolari, difficili, ed abbisogna di solleciti rimedi.

Il ministero pare voglia dividere la quistione finanziaria in due; presentare prima i bilanci e sostenerne i dibattimenti, poscia le leggi di finanza, e crediamo inoltre la dimanda di un prestito di due milioni di rendita.

Questo sistema non è nè il più opportuno nè il più utile: con esso si può temporariamente coprire la deficienza, ma non si può regolare il sistema delle finanze ed introdurre nelle imposte le riforme che paiono più acconce. Il ministero dovrebbe per agevolare alle Camere la loro missione, ed a soddisfazione de' contribuenti presentare una relazione particolareggiata della situazione attuale dell'erario, della rendita sulla quale si fa assegnamento sull'anno venturo, e della relativa spesa, facendo quindi risultare la deficienza, coi mezzi che crede più efficaci per sopperirvi, non provvisoriamente, ma in modo stabile e permanente.

Con siffatto documento sotto gli occhi i deputati avrebbero una guida alle loro discussioni e si troverebbero in grado di abbracciare la quistione nella sua ampiezza ed esaminarla da tutti i lati, ossia rispetto all'economia pubblica, alle finanze ed alla politica; e per tal guisa non si provvederebbe soltanto al presente, ma all'avvenire, il quale merita la sollecitudine delle Camere tanto quanto il presente.

Perocchè non è più tempo di pascersi d'illusioni e d'inganni. Per tre anni si andò dicendo che i bilanci sono eccezionali, e che una riduzione è sperabile nelle spese; ma questa riduzione non si è potuta ottenere e non si otterrà mai in proporzione notevole. Sopra un bilancio di 120 milioni per le spese ordinarie che cosa è mai la diminuzione di alcune centinaia di migliaia di lire? Essa non permette di far senza di nuove imposte e non impingua l'erario.

Qualunque siano le economie, i risparmi che si vorranno fare, il bilancio passivo non sarà inferiore a 120 milioni, esclusa la spesa straordinaria per la costruzione della strada ferrata dello Stato, alla quale non si potrebbe sopperire colle imposte.

Ma tutte le altre spese debbono essere fatte coi prodotti dei tributi e delle tasse, e perciò conviene portare il bilancio attivo alla stessa somma di centoventi milioni, conviene stabilire nuove imposte per lo meno per quindici milioni di lire. Ciò non è lieve cosa, e siccome non si debbe ripromettersi di ottenerle dall'agricoltura e da' fabbricati, ma fa mestieri domandarle all'industria ed al commercio, così il governo debbe promuovere tutto quello che all'industria ed al commercio può giovare, e che vale ad assicurarli ed a dar loro maggiore slancio.

Or non si può niegare che negozianti e manifatturieri sono scoraggiati per l'inerzia in cui sembra caduto il ministero, e perchè è al buio intorno ai veri bisogni dell'erario. È principio da tutti ammesso che il credito privato segue in generale il processo del credito pubblico, e che ove questo vacilla, anche quello viene depresso. Gl'industriali ed i negozianti conoscono ed apprezzano abbastanza questa verità per non avventurarsi in imprese finchè la quistione finanziaria non abbia una soluzione.

È un fatto incontestabile, che durante il ministero del conte Cavour i negozi del paese avevano presa un'attività, un'estensione sconosciute per lo addietro. Donde questo movimento, se non dalla fiducia che l'uomo di Stato solerte, intraprendente ispirava al paese? E qual maggior prova di ciò, dell'essersi scemati gli affari appena abbandonò il portafoglio?

Tutti i magnifici progetti che i genovesi avevano disegnato, l'ampliazione del porto, la navigazione transatlantica ed altri caddero in dimenticanza. Movetene rimprovero a' liguri e vi risponderanno che non possono arrischiarsi ad imprese che richieggono ingenti capitali, mentre non è dato loro di prevedere i carichi che l'angustia delle finanze imporrà a' capitalisti. Eguale lamento si ode in Torino, e le imprese di strade ferrate e l'istituzione di nuovi stabilimenti industriali sono subordinate allo scioglimento del problema finanziario. Se lo si ritarda ancora per qualche tempo, le sorgenti della pubblica ricchezza non potrebbero a meno di soffrirne, e forse si formerebbe una crise perniciosa tanto al commercio quanto all'erario.

Chiarito che il bilancio passivo normale non sarà inferiore a 120 milioni, e che i mezzi attuali non sono sufficienti, non sappiamo come il ministero non voglia risolversi a domandare la somma rimanente ai contribuenti, i quali hanno interesse pari al suo di vedere equilibrate le finanze.

Un bilancio normale di 120 milioni sembra assai oneroso per uno Stato come il nostro, se lo si confronta coi bilanci anteriori al 1847. Ma quest'aumento era da aspettarsi pel progresso della civiltà e dell'industria nazionale. L'esame de' bilanci de' differenti Stati ci trae a questa conclusione, che le spese e le rendite corrispondenti d'una nazione crescono in misura che sale in civiltà ed in ricchezza. I selvaggi ed i popoli semi-barbari non hanno bilanci perchè non hanno bisogni pubblici da soddisfare.

Ma una nazione industriosa ed opulenta vede i suoi bisogni aumentare co' mezzi di sopperir loro. La maggior solerzia del traffico, l'estensione de' cambi rendono necessario l'accrescimento del numero de'tribunali e de'giudici, e più dispendioso il riattamento delle strade. Conviene poscia migliorare il corso de'fiumi, edificare ponti, ampliare porti ed imprendere molti altri lavori pubblici, che da una nazione povera e senza commercio sarebbero negletti. Non si afferma quindi un paradosso, sostenendo che le spese dello Stato aumentano a seconda che l'incivilimento fa progressi, come aumentando le ricchezze, i contribuenti sono in grado di provvedervi senza risentirne maggior aggravio.

Tale progresso è patente e visibile a tutti nel nostro Stato. Coloro che più si ostinano nella loro ostilità alle nostre istituzioni, sono costretti dall'evidenza a rendergli omaggio. Ovunque l'industria ha preso nuovo sviluppo, il commercio nuove direzioni, e l'agiatezza ed il benessere si sono estese in tutte le classi.

È questa una condizione di cose affatto nuova, che non ammette confronto colla situazione antecedente. Essa rende tollerabili nuove imposte purchè siano equamente distribuite, ed il governo che le propone e verrà incaricato di riscuoterle, sappia ispirare al trafficante ed all'industriale quella confidenza senza la quale le transazioni languono e l'industria decade.

Far conoscere senza misteri, senza reticenze, la condizione reale delle finanze, e dimostrare la buona volontà di uscire finalmente dallo stato provvisorio, poichè non vi hanno più bisogni provvisori, e di entrare nella via de' bilanci regolari e normali, quest'è il mezzo più adatto a destare fiducia nella Banca, nel commercio, agli industriali, al paese.

GUARDIA NAZIONALE. Il ministro dell'interno diresse la seguente circolare ai signori Intendenti generali intorno alla rielezione periodica degli uffiziali della Guardia nazionale:

» Venne sollevato il dubbio se al 4 marzo del prossimo 1853 tutti indistintamente gli uffiziali, sott'uffiziali e caporali della Guardia nazionale scadano dalle loro funzioni e debbano essere rieletti, ovvero se ciò avvenga per quei soli che, essendo stati nominati all'epoca dell'attivazione della legge organica 4 marzo 1848, compiranno alla stessa data del 1853 i cinque anni di esercizio.

» A scanso di ogni incertezza, e per l'uniformità delle operazioni relative, questo ministero, sentito anche il parere del consiglio di Stato in sezioni riunite, si fa carico di significare fin d'ora che l'articolo 51 della legge precitata stabilisce in modo assoluto e senza distinzione che tutti i suddetti graduati saranno eletti per cinque anni, così ognuno di essi ha il diritto in via ordinaria di rimanere in carica per un intiero quinquennio, dalla data della propria elezione o nomina, qualunque ella sia.

» Infatti, nessuna disposizione della legge accenna ad una rielezione generale dei graduati dopo un quinquennio dalla sua emanazione, o dal riordinamento di un corpo speciale di milizia stato disciolto, nè stabilisce alcuna regola distinta per le elezioni generali e per quelle individuali, che anzi esprime all'articolo 53 che ad ogni vacanza d'impiego si procederà alla surrogazione secondo le regole stabilite, e così anche a norma di quelle per cui il graduato dura in esercizio per cinque anni avvenire.

» Non essendo pertanto remota la scadenza del primo quinquennio dalla pubblicazione della legge sopracitata, occorre che i singoli municipii e la Guardia Nazionale vengano resi edotti in tempo della massima anzidetta, e a questo fine, mentre viene partecipata per la presente ai signori intendenti generali ed intendenti, si pregano i medesimi di dare le opportune disposizioni per diffonderla nei loro amministrati e curarne l'osservanza.

» Torino, 9 ottobre 1852.

» PERNATI. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il bilancio delle entrate e delle spese della confederazione per l'anno 1853, quale fu adottato dall'assemblea federale, dà un'entrata di franchi 12,450,000; ed un'uscita di franchi 11,850,855; quindi un sopravanzo di fr. 599,145.

Lo stato presuntivo della sostanza federale al 31 dicembre 1853 è di fr. 10,099,368 13 d'attivo e 2,917,200 65 di passivo; quindi presenterebbe un'attività netta di fr. 7,182,167 48.

-- Si annuncia che i capitani Banzinger di Appenzelo e Noblet di Ginevra hanno trovato delle palle incendiatrici da carabina, che alla prova in 11 colpi appiccarono il fuoco a quattro cassoni.

-- Un violentissimo scirocco soffiò a Berna il dopo pranzo e la sera del 5 ottobre. Furono rovesciati de' comignoli, la caduta d'uno de'quali cagionò la morte di un ragazzo; e nella campagna sradicò parecchi alberi. Questo vento cagionò gravi danni anche nei cantoni di Vaud, Friborgo ed altrove. A Friborgo, il termometro che i giorni precedenti segnava 3, 4 gr. sotto zero, passò i 12 Reaumur, e nei luogi esposti al vento giunse sino ai 15. A Berna segnò sino 19 gradi.

--- Il consiglio federale ha ribassato il dazio di entrata per il vino nuovo non ancor chiarificato, dichiarando che 100 boccali di questo vino si riterranno pesare 340 libbre, invece di 360, come si suole per il vino chiarificato: lo che equivale ad una riduzione del 6 per o|o sul dazio.

--- La contessa di Neuilly ed il principe Joinville sono giunti in Berna l'8 ottobre.

--- Il consiglio federale ha ordinato l'internamento di parecchi rifugiati francesi, che erano in Ginevra.

FRANCIA

Scrivono all'*Emancipation* sotto data dell'8 ottobre, da Parigi:

» Comincio la mia lettera con una notizia di

JELONE DI SIRACUSA

O

LA BATTAGLIA D'IMÈRA

SAGGIO DELL'EPOPEA

DIO E L'UMANITÀ

DI G. PRATI

Torino. Presso FEDERICO DE LORENZO. 1852.

Se ufficio civile del poeta è di cantare le glorie e le sventure della patria ed i conquisti della civiltà sulla barbarie, il sig. Prati si è mostrato nel canto che annunziamo consapevole e giusto apprezzatore della propria missione.

Questo canto immortala la tradizione, secondo la quale Jelone di Siracusa, vincitore dei cartaginesi concesse loro la pace a patto che abolissero dal culto degli Dei il sacrificio delle umane vittime.

A noi non ispetta indagare quanto racchiuda di vero questa tradizione. Quello che si debbe ammettere si è che quanto viene narrato di Jelone non può essere tutto falso, perchè le tradizioni tramandano alle età lontane la memoria di fatti che forse non si possono più ben comprendere, ma che anche travisati contengono sempre un vero.

E quand'anco nella tradizione di Jelone altro vedere non si volesse se non un mito, il quale esprima il concetto grande e divino del progresso ed incivilimento delle genti per cui viene sostituito ai barbari riti di Moloc un culto più umano, esso sarebbe pur sempre argomento di sublime poesia, e non potrebb'essere pretermesso in una epopea in cui si cantano le glorie dell'umanità e le vicende della libertà e dell'ingegno.

Il sig. Prati ha rivestita questa tradizione delle imagini più vivaci e dei colori più attraenti. Se in tutte le sue poesie s'ammira grande maestria nel verso, ricchezza e quasi esuberanza di fantasia, nella battaglia d'Imèra troviamo eguali pregi, ma che meglio rifulgono per maggior sobrietà d'imagini e per essersi meglio accostato alla realtà della vita. Da questo lato oseremmo affermare che il *Jelone di Siracusa* supera l'*Edmenegarda* e si accosta di più alla severità ed alla castigatezza dei classici.

In alcune sue poesie il Prati dimenticava i grandi modelli italiani, ed introduceva fra noi imagini arditissime, similitudini talora strane, che in Francia ed in Germania sono reputate belle e graziose, ma che nella patria di Dante e dell'Ariosto sono giudicate strane. L'ingegno del poeta, l'artificio mirabile del verso facevano di leggieri dimenticare quei piccoli difetti; ma potevano tuttavia avere perniciosa influenza sui giovani ingegni, di cui egli è guida, ed i quali si inspirano alla sua fonte.

L'imitazione servile non fa certo i poeti; ma i tristi esempi corrompono il gusto. Una scuola era sorta in Italia che ardiva appellarsi foscoliana perchè credevasi seguace del sommo cantore dei Sepolcri. Senonchè essa dimenticava che il Foscolo era stato educato alla poesia greca ed aveva fatto suo diuturno studio dei poeti classici, e quanto in esso sembrava audace e strano non era che la rivelazione pura ed intuitiva del proprio essere non imagini e pensieri tolti a prestito dai poeti stranieri.

Il Prati dando l'ultimo crollo alla scuola foscoliana, ma tenendo vivo il culto del Foscolo, uguagliandolo, siccome egli fa, nella robustezza del verso sciolto, rende grande servizio alle lettere italiane, per le quali sembrava rinnovarsi l'era della barbarie dopo che Leopardi e Giusti scesero nel sepolcro e che si fe' muta la voce di Manzoni e di Nicolini.

Onde dare a' nostri lettori arra che non esageriamo i pregi della nuova produzione del sig. Prati, ne trascriviamo gli ultimi versi, ove il poeta racconta le vicende fortunose della Sicilia:

Plato e Dïone
Qua meditâro. Al rigido Epicarmo
Talia qua rise: e sibilar le carte
D'Empedocle pensoso; e al tallon sacro
Euripide alligò l'ampio coturno,
In tirannici muri anima schiva
D'ogni viltate. E visitâr quest'aure
Di Simonide i canti e le guerriere
Di Pindaro armonie. Timolëonte
Qua diè le leggi; e d'Archimede gli occhi
Misurarono i cieli. E poi l'artiglio
Ruppe di Roma i fortunati nidi,
In che l'aletta di Marcel si crebbe;
E cangiâr le favelle, e 'l corso e 'l nome
A fiumi e sassi. Dalle pingui aiole
Lungamente brucò l'erba sanguigna
L'arabo corridor stellato in fronte,
E poi domato dall'arcion normanno,
Quando i dodici pii pellegrinanti,
Rotti i torpidi sonni al salamita,
Coll'acciar di Roggero e del Guiscardo
Qua piantaron la croce. E qua sorrise
In mira forma al cavalier di Cristo
Il superbo desìo di Palestina.
E qua di fior si coronò la bella
Nina di Dante; e qua nella celeste
Lingua che tanto innamorò Valchiusa,
Cantâr primi d'amor Enzo e Manfredi.

un' importanza capitale: il ristabilimento dell'impero avrà luogo più presto di quello che non si supponeva. Ecco informazioni che posso dire positive:

» Tutti i ministri saranno a Parigi due giorni prima dell'arrivo di Luigi Napoleone. Il signor S.t-Arnaud accompagnerà solo il principe fino al fine del viaggio. Drouhin de Lhuys, ministro degli esteri, sarà di ritorno il 12. Un consiglio di ministri sarà tenuto tosto dopo l' arrivo del principe. Vi assisteranno anche l'ex-re Girolamo e parecchi altri personaggi. Il domani il *Moniteur* avrà il decreto di convocazione del Senato.

» Se le mie informazioni sono esatte, come devo crederlo, l' impero sarà fatto nel mese di dicembre. In questi ultimi giorni si credeva che il voto sopra questo plebiscito non avrebbe luogo che al principio di dicembre stesso.

» L'ex-re Girolamo devè ritornare da Meudon il 14. Abiterà egli provvisoriamente agli Invalidi, nella sua qualità di governatore generale, fin tanto che sieno ristaurati i suoi appartamenti del Lussemburgo. L'ex-re ha scritto a Luigi Napoleone che si proponeva d' andargli incontro fino ad Orleans. Luigi Napoleone avrebbe risposto, dicesi, che gli stava a cuore che suo zio non avesse a lasciare la capitale durante tutto il viaggio.

» Carlier, antico prefetto di polizia, che ha passato un mese o due in provincia, trovasi da tre giorni a Parigi.

» I repubblicani di Parigi, dolenti che il grido di *Viva la Repubblica*! non sia stato pronunziato nel mezzodì, sul passaggio del principe presidente, spiegano questo silenzio col dire che i rifugiati di Londra hanno prescritto ai democratici di astenersi o di gridare *Viva l'imperatore*! Questo commentario mi pare abbastanza strano.

» Voi avevate annunziato a torto, dietro una corrispondenza, che il poeta-pristinaio di Nimes, Reboul, era stato decorato dal presidente. Ben è vero che si aveva l'intenzione di domandare al presidente la croce per l'illustre nimese; ma Reboul vi si rifiutò con parole che danno un'alta idea del suo carattere. La nobile e commovente fedeltà del poeta Reboul verso il conte di Chambord merita gli stessi elogi che quella tanto vantata del generale Bertrand e di Montholon a risguardo dell' imperatore.

» Il sindaco di Nimes, amico di Reboul, si portò nel gabinetto di lavoro del poeta-pristinaio, che era occupato in studi letterari, e per deciderlo ad accettare la croce, gli disse: » Ciascuno di noi sa che voi non avete nulla sollecitato. Il capo dello Stato passa a Nimes, s' informa delle nostre glorie locali, e vi decora, se voi permettete l' espresssione, come decorerebbe il nostro anfiteatro. » Reboul rispose sorridendo, che egli non credeva di essere ancor passato allo stato di *monumento*. Poscia per spiegare tutto il suo pensiero, additò con emozione memorie e regali del conte di Chambord. Queste reliquie dell'esiglio lo circondavano nel suo gabinetto: — Voi vedete, mio caro sindaco, che io non posso ricevere da due mani. — Se questa risposta è stata riferita al capo dello Stato, egli l'avrà ammirata, come si ammira ogni atto che viene dal cuore ed è inspirato dalla generosità. »

— Scrivono all' *Indépendance*:

» È positivo che si aspetta il ritorno del principe, per decidere circa la convocazione del Senato. Oggi si parlava molto alla Borsa di un articolo del *Times*, che pare riassumersi negli stessi termini del manifesto del *Journal de Francfort*: nessun ostacolo all' impero, ma un'assoluta osservanza dei trattati del 1815, in quanto concerne i limiti territoriali.

» Si annunzia la prossima partenza di Thiers. È superfluo il dire che l' illustre uomo di Stato si mette in viaggio di propria volontà, senza che gli sia venuto per ciò nessun invito da parte del governo. Si troverà in Inghilterra per l'apertura del Parlamento, il quale coinciderà poco più poco meno col ristabilimento dell' impero.

» Si fanno molti commenti sulla missione del conte Baciocchi in Oriente. Credesi generalmente ch' egli vada direttamente a Costantinopoli, ma è un errore. Dopo aver lasciata Genova, Baciocchi si diresse verso Tunisi, Alessandria, Atene ed infine Costantinopoli, ed è quindi evidente che la sua missione non ha tratto alla questione de' luoghi santi.

» Le corrispondenze d' Oriente ci dicono che questa sta per entrare in una nuova fase. Il marchese di Lavallette spiegò, al suo arrivo a Costantinopoli, una grande energia; epperò dicesi ch' egli abbia ottenuta soddisfazione sopra parecchi punti importanti.

» Si sa che Alif-Bey è partito per Gerusalemme, onde veder di conciliarvi i diversi culti. L' ambasciator di Francia spedì tosto in questa città un segretario d' ambasciata, il console Botta, ed un distinto ecclesiastico, che ha perfetta cognizione de' negoziati anteriori. Il patriarca attuale. monsignor Valerga, malgrado il suo zelo, avrà molte difficoltà a lottare coll' influenza russa ed inglese.

» Il patriarca latino di Gerusalemme non ha chiesa, non clero, non seminario, e nemmeno una casa propria; egli vive poveramente delle poche risorse della propaganda. È un missionario e nulla più. Qual potrà mai esser allora la sua influenza di fronte alla potenza greca, alla propaganda protestante ed alla antipatia dei consoli? In questo momento l' Inghilterra si dà attorno con una meravigliosa attività. Uomini e donne distinte percorrono la Palestina per insegnare la religione dei protestanti ai figli dei beduini e spargere dappertutto bibbie protestanti commentate e messe a portata delle povere intelligenze. Per darvi un' idea delle passioni, che fervono in questo momento, vi citerò un fatto il quale parlerà più chiaro d' ogni ragionamento.

» Si tratta di fondare a Gerusalemme un ospitale pei cattolici, che doveva esser messo sotto la protezione francese. Il consiglio d' amministrazione sarebbe stato presieduto dal patriarca. I consoli delle potenze cattolici avrebbero esercitato su di esso una sorveglianza. Fin dalle prime riunioni i consoli hanno messe innanzi pretensioni così divergenti, che non fu possibile intendersi e che, in luogo dell' ospedal generale, ciascuno erigerà il proprio. Vi sarà quindi un ospedale francese, uno inglese, un tedesco.

» Si annunzia che in Germania sta per aprirsi una sottoscrizione per questo ultimo stabilimento, per le suore di carità che vi serviranno e per una biblioteca ad uso dei pellegrini.

» Voi vedete che, in mezzo a tutte queste rivalità, direi quasi di questi odii, la missione di Alif-Bey sarà ben difficile, soprattutto se, come lo si assicura, Lavallette esige l' immediata esecuzione delle concessioni precedentemente fatte e la revocazione pur promessa dell' ultimo firmano in favor dei greci. A complicare tutto ciò è sorto anche un incidente relativo alla ricostruzione della gran cupola del S. Sepolcro, che minaccia rovina. Il sultano voleva farla riedificare a sue spese; Lavallette protesta; poichè, giusta le leggi della Turchia, una tal riparazione fatta dal sultano sarebbe come una ricognizione del diritto di proprietà da parte di quest' ultimo e l' annullamento dei trattati, particolarmente di quello del 1740, confermato dal firmano del 1812, emanato dietro istanza dell' ambasciatore di Francia, per riconoscere il diritto dei latini all' esclusiva proprietà della chiesa della Risurrezione.

» Ciò che ho detto basta per indicare l' azione della diplomazia, in un affare che, sotto un' apparenza religiosa, asconde una questione politica; questione tanto più grave in quanto che un incidente imprevisto pel governo di Turchia, ma non da quelli che conoscono l' Oriente, la guerra cioè dei drusi e delle popolazioni cristiane del Libano, indurrà certe complicazioni d' un altro genere. »

INGHILTERRA

Londra, 9 *ottobre*. Leggesi nel *Morning Post* del 9 ottobre:

» Sul finire dell'ultima sessione del Parlamento v'ebbe un voto assai significativo e che oggidì può tornare istruttivo; è il solo che abbia portato una sconfitta reale al ministero Derby.

» Disraeli avea domandato l'autorizzazione di presentare un bill per disporre degli stalli del Parlamento donde sarebbero esclusi alcuni membri. Gladstone aveva proposto, a titolo di emendamento, che la Camera passasse all' ordine del giorno; 149 membri avevano votato con Disraeli; 234 avevano votato contro. Maggiorità contr. 85.

» Vediamo ora i cambiamenti prodotti dalle ultime elezioni generali in questi 383 votanti. Su 234 avversarii del ministero, 85 hanno cessato di far parte della Camera; sui 149 partigiani del ministero, 25 soltanto hanno perduto il loro posto. I loro surrogati daranno eglino lo stesso voto? No, sulla maggiorità ostile i ministri hanno guadagnato 38 voti; sulla minorità amica ne han perduti 9. La bilancia è di 28 in loro favore, vale a dire 56 in un voto della Camera. Se la questione fosse di nuovo posta ai voti, la maggioranza invece di essere di 85 sarebbe soltanto di 29. »

— La più grande attività presiede ai lavori del nuovo palazzo di cristallo, a Sidenham. Sir Giuseppe Paxton, trovando che alcuni alberi oppongono un ostacolo alla costruzione di certe parti del palazzo, li farà sradicare e trasportare altrove. Per mezzo di un processo di sua invenzione, saranno levati via colla terra dove hanno messa radice, e saranno trasportati sopra enormi macchine nelle nuove situazioni. Credesi che il palazzo del popolo, a Sidenham, potrà essere inaugurato il 1° maggio 1853. (*Daily News*)

AUSTRIA

Vienna, 4 *ottobre*. Il ministro della giustizia, sig. Kraus, ha intrapreso un viaggio che si estenderà sino a Parigi.

La risolutezza colla quale la Prussia ha rotta la conferenza doganale, ha prodotto a Vienna molta sorpresa. Non ostante tutte le opposizioni, si credeva sempre che il signor Manteuffel, avrebbe finito per cedere. Che non si è ancora venuto ad alcuna determinazione sul contegno da tenersi nelle attuali circostanze, si arguisce da ciò, che l'inviato austriaco a Berlino, signor Prokesch, è sempre a Vienna, e vi rimarrà sino al ritorno dell'imperatore. Sino a quell'epoca resteranno sospese le ulteriori determinazioni che l'Austria intende di prendere.

Qualche tempo fa si credeva che il sig. Prokesch non avesse a ritornare a Berlino essendo egli destinato al posto di ambasciatore presso la Porta. Frattanto però le relazioni colla Porta si sono migliorate, cosicchè non si trova più necessario di richiamare quell' abile diplomatico da Berlino per affidargli gli affari dell' Oriente non meno importanti.

— 5 *detto*. Alla *Gazzetta di Breslavia* si scrive che la sicurezza delle strade in Ungheria non è ancora perfettamente ristabilita. Dietro immediato ordine dell'imperatore furono destinati due battaglioni di cacciatori e tre squadroni di ulani per tenere aperte con forti pattuglie le comunicazioni fra Pest e Temeswar. Diverse aggressioni avvenute in questa strada hanno rese necessarie queste disposizioni, poichè non si rispettarono neppure le divise degli ufficiali, e diversi viaggiatori militari furono svaligiati.

GERMANIA

Francoforte, 3 *ottobre*. Si dà per certo che si farà tra breve una relazione sul compimento dei lavori di fortificazioni intrapresi a Ulma e Rastadt. Il generale Schmerling, presidente della commissione militare, si è portato coi plenipotenziari della Baviera e del Wurtemberg in queste fortezze per sorvegliare i lavori. Per il compimento di questi lavori si richiedono però nuove somme considerevoli. La sola Ulma richiede 6 milioni di fiorini.

(*Corrisp. di Norimberg*)

Dresda, 6 *ottobre*. La *Gazzetta libera di Sassonia*, organo del partito austriaco, denuncia l'agitazione che in tutta la Sassonia si prepara per ottenere dimostrazioni contro la politica commerciale del governo. Lo stesso foglio vorrebbe che il governo sassone non permetta ai fogli del regno di lodare le ultime determinazioni del governo prussiano.

Oggi giunsero accompagnati da due impiegati di polizia di Praga due individui che erano stati inseguiti all'estero dalle autorità austriache. Uno appartiene al civile, l' altro al militare; il primo, israelita, è prevenuto di fallimento fraudolento, l'altro è disertore. Entrambi furono arrestati in Amburgo e ricondotti colla strada ferrata.

PRUSSIA

Berlino, 7 *ottobre*. A completamento delle nostre notizie di ieri intorno all' Annover possiamo annunciare che il signor Kleuze in conseguenza del suo cattivo stato di salute non rappresenterà più l' Annover a queste conferenze. Sarà mandato un altro inviato. La lealtà dell' Annover, unita al desiderio di conservare possibilmente nella via diplomatica gli Stati dello Zollverein nell' unione, si manifesta anche nell' incarico dato dal re al signor Stockhausen a Vienna, di agire in modo conciliante.

Ci vengono comunicate alcune circostanze intorno allo Zollverein che dalla fonte, onde provengono, dobbiamo ritenere fondate. Secondo le medesime la nuova conferenza che si riunirà a Monaco avrà lo scopo di fare all' Annover proposizioni comuni per parte dei governi della coalizione. L' intenzione a questo riguardo tende ad indurre l' Annover a ritirarsi dal trattato di novembre, e si danno per parte della coalizione sicure garanzie che l' Annover, ove avesse luogo la progettata unione degli Stati meridionali, entrerà con questi in rapporti di trattati. L'autore di questo progetto è stato il sig. Hassempflug.

(*Gazz. ted. di Franc.*)

DANIMARCA

Copenhaguen, 5 *ottobre*. Ecco il testo del rescritto reale di cui fu data lettura alla dieta, in occasione dell' apertura, dal presidente del consiglio:

» Ricevete, o danesi, il saluto del vostro re. È la prima volta che l' Onnipotente, dopo lunghi anni di difficili prove, ci ha permesso di indirizzarci alla dieta, nel possesso incontestato della nostra autorità reale, in tutte le parti della monarchia. Sieno grazie, dopo l' assistenza di Dio, alla fedeltà e alla costanza del popolo danese, come pure all' unione e alla confidenza reciproca fra il re e il popolo. La conservazione di questo stato pacifico e legale, e la necessità di

---

Poi tirannie di Francia e di Castiglia,
Noia alle vive e alle città sepolte,
Sull'Aretusa e sul divino Alfeo
Sceser col ferro; e a dissiparle indarno
Sonâr le vespra. La semenza avara
Sin del giglio ne' calami trasfusa
Vinse gli ausonï fati; e ancor s' inrama
Nelle sicule valli, e rinacerba
Il vetusto dolor.
Spina non nasce
Nella selva del male, ahi! sì feconda,
Su cui passando una canuta gente
L'orma non pieghi.
Oh dorici sicani
Riso è flagel della bendata dea!
Ben vi rugge la vecchia ira dell' Etna
Ancora intorno; e pellegrina eterna
Vi saluta la luna; e il sol vi guarda,
Seme di prodi. E vi ha pur ier percossi
D'un divo raggio.
Ma infelici or siete,
Come tutte le genti. E le pupille
Fiere e leggiadre delle vostre donne
Han perduto la gioia; e nelle dolci
Case il terror vi chiude; o fuor di quelle
Vi balestra l' esiglio.
Ebben; per questo,
Che mala signoria vi fa dolenti,
Il poeta che a voi palpita e piange,
Dal sepolcro del Tempo ha suscitato
La insigne larva dell' Imèra, a farvi
Superbir, se il potea, dell' esser nati,
E di vivere al mondo, anco in catene,
Se di tai padri siete.
Io so che il nume
De' miei canti v' è caro. E anch'io del sangue
Venni d'Ausonia; e nel cor vostro antico
Batte il mio cor.
Deh, raccogliamci intorno
Alle funebri fosse!
È gran dolcezza
Favellar cogli estinti, ai giorni amari,
E imparar l'armi e il senno; e nelle notti
Così meste d' Italia e così belle,
Baciar l' ombre cognate e sollevarsi
Nel magnifico ciel della speranza.

Questa è vera poesia, la quale dista dalla superficiale inspirazione che si diletta nel celebrare le frivolezze dell'uomo ed i dolori effimeri delle passioni, quanto il Laocoonte dalle figurine di gesso. Ed il poeta che sente sì profondamente e deplora con accenti sì vivi in uno e melanconici le avverse fortune di parte preziosa d'Italia, debbe per certo essere quanto altri mai devoto alla libertà e pregiarne ed esaltarne i benefici influssi.

Noi non vogliamo ora indagare sin dove il concetto dell'epopea dal sig. Prati designata sia attuabile, e s'egli l'abbia abbracciata in tutta la sua estensione. *Dio* e l'*Umanità*, il principio ed il fine dell'universo, lo svolgimento dell'idea divina nel mondo, avendo per istrumento la libertà umana e per guida la Provvidenza, è, non v'ha dubbio, argomento di sublimi carmi e degno dell'ingegno del sig. Prati.

Ma se gittiamo lo sguardo sulla serie dei canti da esso lui descritta, ci facciamo lecito di osservare parerci aver egli quasi interamente negletto quello che usiamo appellare il mondo germanico, ossia il periodo importantissimo della riforma, il trionfo del libero pensiero. Indarno vi cercammo i nomi del monaco di Augusta, del filosofo di Conisberga, de'due più grandi poeti dell'età nostra, Goethe e Byron, come da'suoi temi non possiamo arguire che nell'epopea voglia includere le due grandi rivoluzioni d'Inghilterra e di Francia, per tacere dell'India, di quest' antica patria de'sofi, de'poeti e de'legislatori.

Senonchè i titoli di alcuni canti sono sì vaghi ed indeterminati, che da essi non si può nulla dedurre di preciso, e speriamo che il sig. Prati non reputerà indegni del suo verso anche i grandi uomini che non resero omaggio al principio che segue, od i grandi casi che forse lo lesero, ma che non pertanto influirono assai sui destini delle società.

La poesia è l'intuizione spontanea della verità, è la lingua naturale dell' ispirazione, e non potrebbe ubbidire ad anguste preoccupazioni dell'animo senza rimpicciolirsi. Ma il sig. Prati saprà evitare codesti scogli, e speriamo che presto vorrà fare alle lettere italiane il dono di altri carmi, i quali non la cederanno alla *Battaglia d'Imèra* per isquisitezza di sentire, per altezza di pensieri, per maestria del verso e vivezza del colorito.

Ad accrescere i pregi del carme del Prati si aggiungono parecchie note storiche e filologiche, giudiziose e dotte de' signori Cordova e professore Chindemi. La tradizione ravvivata dal poeta, essendo sicula, ragion voleva che i siculi, e quelli in ispecie che soffrono l'esilio per affetto alla patria, provassero per l'autore un senso di gratitudine. I signori Cordova e Chindemi non potevano meglio esprimerla: le note del primo che dilucidano il significato filologico di alcune parole e versi, e quelle del secondo, nelle quali sono rintracciati i particolari della tradizione, valgono assai ad agevolare al giovane studioso l'intelligenza del canto ed a farne meglio assaporare le bellezze.

—

garantirlo, avanti e durante le tempeste dalle quali potrebbe essere minacciato, sono oggetto della nostra più viva sollecitudine, e noi contiamo a questo riguardo sulla vostra cooperazione e sul vostro appoggio.

» Per l'indivisibilità della monarchia e per la sua base, l'ordine di successione al trono che noi desideriamo di vedere stabilito, per il caso in cui, secondo le vie costituzionali, venisse ad estinguersi la linea mascolina regnante, noi siamo giunti ad ottenere l'adesione, per mezzo di un trattato, conchiuso colle grandi potenze dell'Europa e col re di Svezia e di Norvegia. La dieta riceverà intorno a ciò il nostro messaggio reale.

» Le nostre relazioni, per tanto tempo complicate, colla Confederazione Germanica, furono finalmente regolate in un modo che ci parve soddisfacente. Noi abbiamo cercato di eseguire per via amministrativa, per quanto ci fu possibile, le nostre risoluzioni annunziate nelle lettere patenti del 28 gennaio. Noi ci proponiamo pure di preparare, giusta la prammatica costituzionale, il regolamento definitivo che dovrà riunire tutte le parti della monarchia.

» Lo stato delle finanze è soddisfacente. Il ristabilimento della nostra autorità reale in tutte le parti soggette al nostro scettro ci permette di farle partecipare in avvenire, nella stessa proporzione, a tutte le entrate e le uscite comuni, e di restringere per l'anno venturo le domande finanziarie che risguardano il regno, a ciò che è rigorosamente necessario per tutti i bisogni della monarchia. Un progetto di legge sarà presentato alla Dieta per le modificazioni necessarie, onde arrivare all'unità doganale della monarchia. Noi preghiamo Dio che i nostri lavori in comune tornino a vantaggio della patria, e vi raccomandiamo frattanto alla divina protezione. »

— Scrivesi de Copenhaguen il 5 ottobre:

» La prima sezione della gran linea telegrafica che si stabilisce attualmente in Danimarca, quella che unisce Elseneur alla nostra capitale, fu testè compiuta, ed è già in piena attività.

» Questa sezione, la cui estensione è di 4 miglia, fu costituita con una rapidità rimarchevole; per terminarla bastarono tre settimane. »

RUSSIA

L'imperatore di Russia ha ordinato all'armata di prendere il lutto per tre giorni in onore del duca Wellington, che occupava il grado di feld-maresciallo nell'armata.

— Fu fatto il progetto di stabilire una ferrovia da Riga a Dunabourg come diramazione di quella da Varsavia a Pietroburgo. Il tracciamento della strada è già terminato. (*Boersenhalle*)

SPAGNA

Madrid, 5 *ottobre*. Il decreto di convocazione delle Cortes per il 19 novembre comparirà, dicesi, nella Gazzetta del 10 ottobre, giorno anniversario della nascita della regina Isabella II. Il 10 ottobre S. M. entrerà nel suo 23° anno.

Questa notizia però non ha ancora niente di ufficiale; ma è certo che a termini della costituzione le Cortes devono essere riunite prima del 31 dicembre. (*Débats*)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 9 *ottobre*. Il giudizio del 15 maggio 1848 è terminato, e la sentenza della corte speciale fu pubblicata l'altro ieri alle ore 6 p. m. Eccone il tenore:

Barbarisi Saverio, Spaventa Silvio, Dardano Giuseppe, Leanza Luigi ed Emanuele, Palumbo Girolamo e Luigi condannati a morte conformemente alla requisitoria del pubblico ministero.

Pica Giuseppe e di Grazia Giovanni che egualmente erano stati richiesti per morte, sono stati condannati a 26 anni di ferri.

Crispino Raffaele e De Stefano Francesco, sono stati condannati giusta la requisitoria ad anni 30 di ferri.

Per De Luca Nicola ed Amodio Pasquale, che il ministero pubblico aveva chiesto la condanna di 26 anni di ferro, la corte speciale ha pronunziato invece la condanna ad anni 8 pel primo e 9 pel secondo di reclusione.

Così per Vairo Mariano, Avitabile Giuseppe, Barietta Giuseppe, Cerino Giovanni, Trinchera Francesco, Viscusi Michele, Basile Gioacchino, Sabatino Giacomo, richiesti tutti per anni 25 di ferri, sono stati condannati ad anni 6 di reclusione.

Ancora per Jacovelli Lorenzo, Mollica Stefano e Bottone Baldassarre richiesti parimenti per anni 25 di ferri, la corte ha pronunziato doversi procedere ad una più ampia istruzione ritenendosi in carcere gli accusati.

Cimmino Pasquale richiesto per la medesima pena di anni 25 di ferri, è stato messo in libertà provvisoria.

Piscitelli Giuseppe anche chiamato dalla requisitoria ad anni 23 di ferri, è stato condannato ad anni 3 di prigionia.

Invece per Briol Giovanni ed Arcucci Raffaele, la pena di anni 25 di ferri richiesta dal ministero pubblico, è stata aumentata dalla corte ad anni 26 di ferri e bando dal regno per Briol, e ad anni 26 di ferri per Arcucci. Per Lavecchia Giuseppe la corte ha pronunziato la condanna conforme alla requisitoria per anni 25 di ferri.

Leopardi Giuseppe, anche conformemente alla requisitoria, è stato condannato all'esilio perpetuo.

De Stefano Giovanni è stato condannato ad anni 2 di prigionia, giusta la requisitoria, e più ad un'ammenda di ducati 300.

Per Cimmino Antonio, che la requisitoria richiedeva più ampia istruzione ritenendosi in carcere l'accusato, la corte ha dichiarato la sua libertà provvisoria.

All'incontro, per Scialoia Antonio, pel quale il pubblico ministero richiedeva del pari un'istruzione più ampia, la corte ha pronunziato la condanna di 6 anni di reclusione.

Si è uniformata la corte alla requisitoria per rispetto ai due Toriello Raffeele e Nicola, dichiarando si proseguisse l'istruzione ritenendo in carcere gli accusati.

Finalmente Fornaro Francesco e Gurzio Andrea sono stati messi in libertà provvisoria, giusta le conclusioni del ministero pubblico.

I pubblici dibattimenti furono chiusi il giorno 7 ottobre dopo l'arringa dell'avvocato sig. Castricota. Prima che i giudici della corte speciale si chiudessero per deliberare, il presidente fe' leggere in pubblica udienza un rescritto reale che concedeva una novella proroga alla discussione, sendo che per legge la discussione pubblica non può durare oltre i sei mesi, e questo processo durava da circa 10 mesi in forza di una prima proroga ottenuta, il cui termine spirava dopo due giorni, di tal che se la corte avesse preso più tempo a deliberare, avrebbe oltrepassato i termini della proroga.

Generalmente affermasi che il procurator generale del re presso la gran corte criminale abbia ordine di non far procedere alla esecuzione della sentenza ove vi fossero state condanne capitali prima di averne fatto rapporto al ministro di giustizia. Il fatto viene in conferma di quest'asserzione, che le sentenze delle corti speciali sono per legge eseguibili dopo le 24 ore e nondimeno per la sentenza in parola si aspetta la risposta del ministro del rispettivo dicastero.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II

ECC. ECC. ECC.

Veduta la legge di costituzione della società anonima per la costruzione e l'esercizio della strada ferrata da Torino per Vercelli a Novara in data dell'11 luglio 1852.

Sulla proposizione del ministro delle finanze il quale prese gli opportuni concerti col ministro dei lavori pubblici, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È aperto in tutte le tesorerie delle provincie di terraferma un registro conforme al modulo annesso sotto il n° 1 per ricevere le sottoscrizioni delle azioni di cui al n° 2 dell'art. 3 della legge 11 luglio 1852 relativa alla ferrovia da Torino a Novara.

Il ritiramento di tali registri verrà effettuato mediante un preventivo avviso di quindici giorni da inserirsi nella Gazzetta Ufficiale del Regno ed in quelle delle divisioni.

Art. 2. Il pagamento dei quattro primi decimi del prezzo delle azioni sottoscritte si farà nelle stesse tesorerie provinciali nei termini stabiliti dall'art. 7 dello Statuto approvato colla legge anzidetta: cioè il primo decimo all'atto della sottoscrizione, ed i rimanenti tre decimi ogni tre mesi successivi.

Art. 3. I tesorieri provinciali annoteranno nell'apposita colonna di detto registro l'importare delle somme ricevute e ne rilascieranno quitanza sul registro a matrice ad un tal fine stabilito dal ministero delle finanze, giusta il modulo qui inserto sotto il n° 2.

Art. 4. Tali quitanze dovranno essere registrate entro 24 ore all'ufficio d'intendenza della provincia sovra un doppio del registro di cui all'art. 1.

Art. 5. Coloro che sottoscrissero delle azioni prima dell'emanazione della legge 11 luglio 1852, godranno del dritto di priorità guarentito dall'art. 6 della medesima purchè rinnovino le loro domande sul ridetto registro nel termine di venti giorni dalla data della pubblicazione del presente decreto.

Art. 6. I tesorieri provinciali potranno accettare le dichiarazioni in iscritto conformi all'annesso modulo N. 3 per acquisto d'azioni che loro venissero rimesse per parte di chi fosse impedito a presentarsi personalmente a sottoscrivere il registro, con che si faccia contemporaneamente il pagamento del primo decimo delle azioni stesse, e siavi nelle dichiarazioni l'obbligazione dei pagamenti successivi.

Tali dichiarazioni verranno inscritte sul registro di cui all'art. 1, e saranno conservate qual titolo equivalente alla sottoscrizione sul registro medesimo.

Art. 7. Compiuti i pagamenti dei quattro primi decimi del prezzo delle azioni, il ministero delle finanze provvederà all'emissione dei titoli provvisori di cui all'alinea dell'art. 2 della legge dell'11 luglio 1852, giusta la richiesta che sarà stata fatta sul registro all'atto della sottoscrizione, o nelle dichiarazioni di cui all'articolo precedente.

Art. 8. Le somme riscosse saranno ritenute in deposito nelle tesorerie provinciali per essere a suo tempo versate come fondi somministrati a disposizione della cassa della società.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 30 settembre 1852.

VITTORIO EMANUELE.

CIBRARIO.

VITTORIO EMANUELE II

ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, reggente il dicastero dell'istruzione pubblica, decretiamo:

Art. 1. I professori delle università e delle scuole secondarie sono dispensati dall'obbligo di prestare il giuramento al principio di ogni anno scolastico.

Art. 2. Ogni disposizione contraria al presente decreto è abrogata.

Il predetto nostro ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto da registrarsi al Controllo generale, pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli atti del governo.

Dat. Stupinigi, il 30 settembre 1852.

VITTORIO EMANUELE.

C. BONCOMPAGNI.

S. M., con decreto del 23 settembre p. p., nominò applicato d'intendenza il volontario per la superiore carriera amministrativa avv. Efisio Salaris, conservandolo nell'esercizio delle funzioni di segretario della commissione dei conti delle opere pie presso l'intendenza generale della divisione di Torino.

Con altro decreto in data del 30 pure di settembre, collocò a riposo, in seguito a sua domanda, il cav. avv. Paolo De Benedetti, intendente della provincia di Casale, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione.

S. M., per decreti dell'8 corrente mese,

Traslocò dalla provincia di Lomellina a quella di Casale l'intendente di seconda classe avv. Carlo Verga;

Richiamò in attività di servizio l'intendente di seconda classe cav. ed avv. Filippo Celebrini di San Martino, destinandolo all'amministrazione della provincia di Lomellina;

Collocò in aspettativa il consigliere di terza classe presso l'intendenza generale d'Ivrea avv. Domenico Reveyron;

Nominò a consigliere di terza classe, con destinazione all'intendenza generale predetta, l'avv. Giovanni Vitelli, già sostituito procuratore regio di prima classe presso l'intendenza generale di Vercelli, ed a sostituito procuratore regio di terza classe, con destinazione a Vercelli, l'avv. Paolo Gerenzani, già applicato all'intendenza di Thonon;

Collocò a riposo il notaio Luigi Chiantellar segretario capo dell'intendenza generale d'Ivrea, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione;

Promosse a segretario capo d'intendenza generale di divisione amministrativa il notaio Carlo Decarli, già segretario dell'intendenza di Voghera il quale, per ordine ministeriale della stessa data, fu destinato ad esercitare le sue funzioni a Ivrea;

Rimosse Efisio Cao dall'impiego di scrivano di terza classe presso l'intendenza della provincia di Oristano.

— È pubblicato il R. decreto in data 8 corrente, che riparte fra le provincie dello Stato i diecimila chiamati al servizio militare nel 1852, appartenenti alla classe dell'anno 1831.

La provincia di Torino conta 4041 inscritti, e le fu assegnato il contingente di 741.

Cunico, 12 *ottobre*. Il consiglio delegato di Cunico (mandamento di Montiglio) convocatosi ieri, 11 corrente, ha presa la seguente risoluzione:

» Considerando che l'incameramento dei così detti beni ecclesiastici torna nel tempo stesso utile alla religione, al clero, all'agricoltura, al pubblico erario ed alla nazione in massa;

» Alla religione, perchè, quando i sacerdoti più non siano distratti dall'obbligo di dover amministrare un patrimonio ed attendere a far fruttare le terre che oggidì usufruiscono, potranno con maggiore alacrità e zelo attendere al divino loro ministerio;

» Al clero, perchè, quando sia il governo che provveda alla sua sussistenza, mercè una retribuzione equa e proporzionata alle opere di ciascuno, verrà a togliersi la scandalosa e antievangelica ineguaglianza per cui presentemente, mentre oziosi prelati godono ricche ed esuberanti prebende, la parte laboriosa dei chierici trovasi in molti luoghi in uno stato vicino all'indigenza;

» All'agricoltura, perchè l'esperienza dimostra che nei beni appartenenti a manimorte, di rado o mai facendosi dai beneficiati, che ne sono semplici usufruttuarii, spese di sorta per migliorarli, trovansi essi per la maggior parte in tale stato di deperimento che fruttano appena la metà di quel che produrrebbero, qualora fossero di proprietà di un privato;

» Al pubblico erario, perchè, ponendo in commercio una massa così considerevole di stabili sinora appartenenti a manimorte, e queste col volgere degli anni trapassando per via di eredità, di compre e vendite e simili contrattazioni di mano in mano, l'erario verrà a percepire cospicue somme per dritti di successione, di insinuazione, ecc., cui in ora per loro natura non ponno andar soggetti, e perchè inoltre, mercè il ricavo dalla vendita di tali beni potrassi agevolmente ristabilire l'equilibrio nella finanza e di più avere i fondi necessarii per le opere pubbliche che è urgente intraprendere;

» Alla nazione infine, perchè così verrà tolto ad una fazione di servirsi del pubblico danaro e delle largizioni, fatte dai padri nostri, a danno della patria, promovendo manifestazioni ostili alla libertà, eccitando gli animi alle intestine discordie, e facendo un'illegale opposizione al governo del leale re nostro Vittorio Emanuele;

» Considerando pure che l'esistenza di corpi monastici, se potè un tempo tornare utile alla società, in ora troppo è contraria alla civiltà dei tempi e dei costumi;

» Considerando da ultimo che tali beni ecclesiastici essendo stati dai nostri antenati dati pel maggior vantaggio della Chiesa e dello Stato, ora appunto che più non soddisfanno allo scopo cui li destinavano i pii donatori, ed anzi servendo di mezzo per astiare e combattere le libere istituzioni per indiretto scemano nelle moltitudini il rispetto alla religione che vedono usufruttata contrariamente al suo istituto da una setta politica, devono appunto, perchè sia osservata l'intenzione e volontà dei padri nostri, venir rivolti a quello scopo che nell'attuale condizione dei tempi meglio valga ad avvantaggiar la pubblica cosa;

Per questi motivi:

» Esprime il voto che dal nazionale Parlamento vengano per legge:

» 1° Incamerati i beni ecclesiastici;

» 2° Diminuito il numero dei vescovati e dei beneficii non aventi cura d'anime;

» 3° Soppresse le corporazioni religiose.

» Previa lettura ecc.

» Sottoscritti all'originale:

» Il sindaco Monti, Prete Giovanni e Reverdino Felice cons. del.

» L. FERRANDO segr.

» Visto per la legalizzazione

» Il sindaco MONTI. »

Genova, 12 *ottobre*. Ieri fu inaugurata in questa città l'apertura del secondo congresso generale dell'Associazione Medica degli Stati sardi. V'intervenne l'intendente generale.

L'ufficio per la consegna dei biglietti di ammissione al secondo congresso generale dell'associazione medica degli Stati sardi comincierà ad essere aperto il giorno 10 corrente. Le ore destinate per l'iscrizione dei membri sono fissate dalle 8 antim. alle 4 pom. L'ufficio continuerà nei giorni 11, 12, 13, 14. Esso è stabilito nella segreteria dell'Accademia Medico-Chirurgica, palazzo Massimiliano Spinola, ora Tagliavacche, salita S. Caterina, num. 13, piano secondo. Il congresso è fatto libero indistintamente a tutti i cultori della medicina, farmacia e veterinaria.

Cagliari, 7 *ottobre*. Cinque cavalleggieri della stazione di Teulada e di Sarroch tentarono l'arresto del bandito Sisinnio Frau, dello stesso villaggio di Teulada, inquisito di omicidio. Siccome in quella montagna poteva egli passare o evadersi per diverse vie, così quei buoni soldati stimarono opportuno di dividersi, passando tre di essi da una parte e due dall'altra. Recandosi quei tre all'ovile del bandito, situato in luogo che presentava parimenti varie vie di evadersi, i soldati credettero necessario di suddividersi, cosicchè ciascuno di essi prendeva solo la sua direzione. Primo a essere osservato dal bandito fu l'appuntato Mattu d'Oltzai, contro del quale fece

immediatamente fuoco e lo uccise. Armato di un fucile a due canne, volgeva indi a precipitosa fuga, e l'altro appuntato Nieddu di Galtelli, che quantunque un po' distante era tuttora a vista, lo inseguiva per lungo spazio senza poterlo raggiungere. Quando però quel facinoroso se'l vide assai vicino, si rivolse indietro come un fulmine e con due soli tiri vicendevoli e contemporanei caddero estinti entrambi. Prescindendo da tanti altri commenti, che potremmo farne moltissimi, noteremo che il Nieddu ebbe il tempo e l'opportunità di uccidere quello scellerato, perocchè avrebbe potuto tirargli alle spalle per tutta l'ora che gli stava da presso. Pure nol fece, e si contentò d'inseguirlo per praticarne l'arresto, con tanto zelo e con tanto coraggio che gli costarono la vita.

A fronte pertanto di questi e simili fatti non sappiamo come alcuni si permettano di dire che i cavalleggeri sono troppo facili a far fuoco sulle buone lane dei nostri banditi. È orrendo il massacro che si fa di quei benemeriti soldati nel disimpegno delle loro funzioni, e come se ciò non bastasse, ci abbiamo pure il disgusto di vederli esposti a lunghi procedimenti e a lunghissimi giudizii. Così il maresciallo Vincenzo Flores è ditenuto da un anno nelle carceri di Tempio aspettando che si decida la sua sorte. Ma siamo certi che la giustizia del governo troverà mezzo di rimediare a questi mali gravissimi, come siamo sicuri che secondando il desiderio generale porgerà soccorso alle misere famiglie degli estinti Mattu e Nieddu. *(Gazz. di Cagliari)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Ci scrivono da Nizza in data dell'11 corrente, che il signor Enrico Dameth, direttore dell'*Avenir de Nice*, ebbe, sabbato scorso, intimazione di uscire dagli Stati Sardi, potendo ottenere un passaporto per Malta quando lo bramasse.

Il nostro corrispondente aggiunge che questa misura non venne in modo alcuno provocata dal signor intendente La Marmora, il quale anzi ne fu dispiacente; ma che il signor Dameth sarebbe stato dipinto sinistramente al consolato francese, e che la domanda d'espulsione sarebbe venuta dall'estero.

Questo fatto è grave, e tanto più grave che il signor Dameth si mostrava moderato nella polemica, ed il suo contegno non fu soggetto a censura. Gli emigrati hanno l'obbligo di non accrescere le difficoltà del paese in cui trovano ospitalità, e convien riconoscere che in generale vi soddisfanno, ma d'altra parte pensi il governo a tutelarli ed a non amareggiarne l'esilio.

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

Parigi, 11 *ottobre.*

Pare che il ricevimento fatto dalla città di Bordeaux al presidente abbia di molto sorpassato in magnificenza tutto quanto era stato fatto per lo innanzi. Finora non si hanno che le relazioni dei dispacci telegrafici; ma anche da esse si rileva che, malgrado la quasi continua pioggia che ha conturbato molti dei preparativi delle feste, la folla era sempre immensa sul suo passaggio, e le acclamazioni unanimi ed entusiaste. Quando dico *acclamazioni*, intendo sempre di parlare di acclamazioni imperialiste, giacchè ormai il grido di *viva l'imperatore* è l'unico che sia pronunciato.

Gl'indirizzi delle comuni che domandano la restaurazione dell'impero, continuano a moltiplicarsi, e le espressioni che contengono oltrepassano tutto quanto mai si avrebbe creduto che la lode e la esagerazione potessero inventare.

Dai dispacci telegrafici di Bordeaux risulta che, in occasione del pranzo che gli fu offerto dalla camera di commercio, il principe, rispondendo ad un brindisi del presidente della camera stessa, ha pronunziato un discorso estremamente rimarchevole, in quanto che espone il programma della politica ch'egli intende d'inaugurare, affine di dare un vero carattere di solidità alle nuove istituzioni che la Francia domanda con tanta insistenza.

Un articolo della *Patrie* di ieri sera conferma ciò che io ebbi a scrivervi intorno alla differenza che passa tra le dichiarazioni del *Journal de Francfort* e quelle del *Times*, a proposito della proclamazione dell'impero.

Senza entrare in molti particolari sul contenuto dell'articolo del giornale tedesco, la *Patrie* ne accetta in generale la conclusione, e del resto fa osservare che i sovrani d'Europa non ponno che rendere infinite grazie a Napoleone per i servigi ch'essa dice aver egli reso *alla pace*, *alla civiltà ed alla tranquillità del mondo intero.*

Tale è, secondo la *Patrie*, il compimento dell'opera dell'impero: *opera che Napoleone I non potè condurre a termine in causa della guerra, e che gli altri governi, che gli succedettero, non ebbero nè la forza nè la volontà d'intraprendere.*

In questo commento dell'articolo del *Journal de Francfort* non è neppure fatto cenno dell'articolo del *Times*, e ciò è, molto probabilmente, da attribuirsi alla riserva che vorranno mantenere i giornali del governo sul punto delle dichiarazioni preventive, che, secondo il *Times*, dovrebbero essere emesse dal presidente, affine di rendere completamente tranquille le altre potenze europee circa la sua assunzione al trono imperiale ereditario di Francia.

La *Patrie* dice poche parole della Russia per non compromettersi verso una potenza, la quale, per quanto qui si assicura, non si è ancora pronunciata definitivamente sulla proclamazione dell'impero, e del resto tratta molto *cavalièrement* la Russia e l'Austria sopratutto, della quale dice che, senza il potente freno imposto da Bonaparte all'anarchia, non avrebbe sufficienti garanzie contro il ritorno di un generale commovimento in mezzo al quale poco mancò che in certi tempi non perdesse tre quarti dei suoi Stati.

Il signor di Mesnard vicepresidente del senato, venne nominato presidente della corte di cassazione in luogo del signor Portalis, il quale, avendo compiuta l'età prescritta onde esser ammesso a far valere il diritto di pensione, venne tosto dichiarato esente dal prestare i suoi servigi.

Pare che il presidente si risenta alcun poco delle fatiche del viaggio, giacchè fece dire al *maire* della città di Blois che non avrebbe potuto annuire alla domanda che gli veniva fatta di soggiornare colà una giornata. Egli quindi sarà certamente di ritorno a Parigi il giorno sedici, ed ogni cosa è già disposta pel suo ricevimento.

Leggesi nel *Courrier de Lyon* il seguente discorso di Luigi Napoleone, in risposta al brindisi portatogli dal sig. Dufour Dubergier, presidente della Camera di commercio, a Bordeaux:

» L'invito della Camera e del Tribunale di commercio di Bordeaux, che ho accettato con premura, mi offre l'occasione di ringraziare la vostra grande città del suo ricevimento così cordiale, della sua ospitalità così piena di magnificenza, ed io sono ben contento, verso la fine del mio viaggio, di parteciparvi le impressioni che mi ha lasciate.

» Lo scopo del mio viaggio, lo sapete, era di conoscere da me stesso le nostre belle provincie del mezzodì, d'investigare i loro bisogni; esso ha però dato luogo ad un risultato assai importante. Infatti, io lo dico con una franchezza altrettanto lontana dall'orgoglio, quanto da una falsa modestia, giammai un popolo non ha attestato in una maniera più diretta, più spontanea, più unanime la volontà di liberarsi dalle preoccupazioni dell'avvenire, consolidando nella stessa mano un potere che gli è simpatico. Egli è perchè conosce a quest'ora tanto le fallaci speranze di cui lo si lusingava, quanto i pericoli da cui era minacciato. Egli sa che nel 1852 la società correva verso la sua rovina, perchè ogni partito si rallegrava in prevenzione del naufragio generale, nella speranza di piantare la sua bandiera sui rottami che potessero restare a galla. Mi sa buon grado di aver salvato il battello, inalberando soltanto la bandiera della Francia.

» Disilluso delle assurde teorie, il popolo ha acquistato la convinzione che questi pretesi riformatori non erano che sognatori, perchè vi erano sempre inconseguenti proporzioni fra i loro mezzi e i risultati promessi.

» Oggi la Francia mi circonda delle sue simpatie perchè io non appartengo alla famiglia degli ideologi. Per fare il bene del paese non fa d'uopo applicare nuovi sistemi, ma dare, avanti ogni cosa, fiducia nel presente, sicurezza nell'avvenire; ecco perchè la Francia sembra ritornare all'impero.

» Havvi ciò nondimeno un timore, al quale io devo rispondere. Per spirito di diffidenza alcune persone dicono: *l'impero è la guerra.*

» Io invece dico: *l'impero è la pace!* È la pace, poichè la Francia lo desidera, e quando la Francia è soddisfatta, il mondo è tranquillo. La gloria si trasmette bensì a titolo di eredità, ma non la guerra. Forse che i principi, i quali a buon diritto si gloriavano di essere i nipoti di Luigi XIV, hanno ricominciate le loro lotte? La guerra non si fa per diletto; ma per necessità, e a quelle epoche di transazione, nelle quali a fianco di tanti elementi di prosperità germogliano tante cause di morte, cosicchè si può dire con verità: Guai a colui che il primo desse in Europa il segnale di una collisione, le cui conseguenze sarebbero incalcolabili!

» Convengo però che, come l'imperatore, ho molte conquiste da fare. Io voglio, come lui, conquistare alla conciliazione partiti dissidenti, e ricondurre nella corrente del gran fiume popolare le derivazioni ostili, che vanno a perdersi senza profitto per alcuno; voglio conquistare alla religione, alla morale, all'agiatezza quella parte ancora tanto numerosa della popolazione, che in mezzo ad un paese di fede e di credenza conosce appena i precetti del Cristo; che, in seno della terra più fertile del mondo, appena può godere dei suoi prodotti di prima necessità. Noi abbiamo immensi territorii da dissodare, strade da costruire, da scavare porti, fiumi da rendere navigabili, canali da terminare, da compiere la nostra rete di strade di ferro; in faccia a Marsiglia abbiamo un vasto regno da assimilare alla Francia, abbiamo da ravvicinare al continente tutti i nostri grandi porti dell'occidente, colla rapidità di tutte quelle comunicazioni che ci mancano ancora; abbiamo finalmente dappertutto ruine da riparare, falsi dei da abbattere, verità da far trionfare.

» Ecco come io comprenderei l'impero, se l'impero deve ristabilirsi. Tali sono le conquiste che io medito, e voi tutti che mi circondate, che volete, come me, il bene della nostra patria, siete i miei soldati. *(Prolungati applausi)* »

— Un dispaccio telegrafico in data di Angoulême 10 ottobre, dice che il presidente vi ha fatto un'entrata trionfale, accompagnato dall'entusiasmo e dalle acclamazioni delle popolazioni accorse. Il vescovo, alla testa del suo clero, accolse alla porta della sua cattedrale, e felicitò il principe che gli rispose con molta benevolenza.

— L'incidente il più importante del soggiorno di Bordeaux è senza dubbio il discorso che il presidente pronunciò al banchetto della Camera di commercio. Il telegrafo ne parla in questi termini:

» Questo discorso è un grande avvenimento; è l'esposizione della politica di pace esteriore, d'ordine morale e di saggio progresso che il principe intende consolidare colle istituzioni che la Francia riclama. »

» Sembra risultare da questa frase che le indecisioni del presidente, relativamente all'impero, abbiano cessato. Si ricorda che pur a Lione le intenzioni del presidente non erano ancor ben definite. Oggi egli parla della politica ch'egli intende consolidare colle istituzioni che la Francia riclama. La questione sembra dunque più risolta nella mente del presidente.

» Essa lo fu anche alla porta di Parigi in una maniera molto imprevista. Il sindaco di Sèvres, precorrendo all'iniziativa costituzionale, ha fin d'ora aperti dei registri di votazione negli uffici della comune. Anzi in un manifesto affisso in tutta la comune, egli ha in certo modo proclamato già l'impero a nome della città di Sèvres. Questo manifesto porta che » la città di Sèvres, obbedendo alla prepotenza de' suoi sentimenti d'affezione e di riconoscenza verso il principe Luigi Napoleone, l'inviato di Dio, l'eletto dalla Francia, il suo salvatore e la sua gloria, lo proclama imperatore e gli conferisce l'eredità a lui ed a' suoi discendenti. »

Per quanto vicina possa essere la proclamazione del presidente, noi non crediamo ch'essa lo sia a seconda del desiderio e dell'entusiasmo di questo magistrato. Tutto annunzia infatti, che le cose andranno regolarmente, e che il senato comincierà col deliberare sulle petizioni che gli furono trasmesse. *(Presse)*

— L'*Indépendance Belge* fu anche oggi sequestrata alla posta.

— Le lettere di Bruxelles s'accordano nel dare le liste pubblicate ieri come definitive. *(Presse)*

Brusselles, 10 *ottobre.* Stamane si credeva di vedere nel *Moniteur* il decreto che ricostituisce il gabinetto. Il silenzio dell'organo ufficiale diede origine a molte voci contradditorie.

La versione più ragionevole ci par questa, che i membri del nuovo gabinetto desiderino consacrare questa prima giornata alla redazione di un programma politico, che sarà inserito nel *Moniteur* il giorno stesso in cui si pubblicherà il decreto di ricostituzione.

BORSA DI PARIGI DEL 12.

(Corrisp. elettr. del *Courrier de Lyon*)

4 1|2 p. 0|0 chiuse a 106 10, rialzo 70 cent.

3 p. 0|0 chiuse a 80 60, rialzo 90 cent.

*Borsa dell'*11.

Il 5 p. 0|0 piem. (C. R.), 98 25.

G. Rombaldo *Gerente.*

Torino, presso la SOCIETA' EDITRICE ITALIANA. (G)

I DUCATI ESTENSI

DALL'ANNO 1815 AL 1850.

DI

NICOMEDE BIANCHI

Membro del governo provvisionale dei medesimi nel 1848.

CON DOCUMENTI INEDITI

Vol. 2. -- *Prrzzo:* L. 8.

Presso GIUSEPPE BOCCA, Libraio di S. M.

ALMANACH DE GOTHA

1853

Fr. 6.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 13 *ottobre* 1852

CORSO AUTENTICO

	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
FONDI PUBBLICI							
1819 5 0|0. . .	1 ottobre.	96 50					
1831 » . . .	1 luglio .						
1848 » . . .	1 settembre.	97					
1849 » . . .	1 luglio .		98	98 30 95	98 25 35		
1851	1 giugno.	94 85 97	97				
1834 obbligazioni	1 luglio .						
1849 »	1 ottobre.						
1850 »	1 agosto .						
1844 5 0|0 Sard.	1 luglio .						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio .			2110 p. 25	2100 p. 25		
Banca di nuova creazione							
Città di (4 0|0 oltre l'int.	dec.						
Torino (5 50 0|0	1 luglio .						
Città di Genova 4 0|0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio .						
Id. nuova . .							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.						
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi		
Augusta . . .	252		251	1|4	
Genova sconto .	4	0|0			
Francoforte S. M.	210	1|4			
Lione	99	90	99	40	
Londra. . . .	25	35	25	22	1|2
Milano					
Parigi	99	90	99	40	
Torino sconto. .	4	0|0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia .	»	28 77	28 82
Doppia di Genova .	»	79 47	79 60
Sovrane nuove . .	»	35 18	35 27
Sovrane vecchie. .	»	34 99	35 09
Scapito dell'eroso misto		2 35 0|00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

13 *ottobre.*

SETE		Di Piemonte proprio		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Denari							
Greggie	10|11						
	11|12						
	12|14						
	14|16						
	16|20						
Organzini	20|21	80	50				
	21|22	80					
	22|23	77					
	23|24	75	50	75			
	24|25	74	50				
	25|26	74	25				
	26|27	74		73	50		
	27|28	74		73			
	28|30	73		71	50		
	30|32						
	32|36						
	36|40						
Trame	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28						
	28|30						
	30|32			69			
	32|36						
	36|40						
Merci diverse							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galettame							
Straccia .							

Tipografia Arnaldi